

L'Albero degli Zoccoli

Verso il 40° anniversario
(1978 - 2018)



L'anno prossimo si celebrerà il 40° anniversario della vittoria della Palma d'Oro al festival di Cannes del film "L'albero degli zoccoli", del regista di origini bergamasche Ermanno Olmi, riconosciuto Maestro della cinematografia italiana. Girato con attori improvvisati scelti sul luogo e utilizzando nella versione originale il dialetto bergamasco, è diventato nel tempo un'epopea delle nostre terre e della nostra gente. Ancora oggi, a riguardarlo, svela la sua preziosa essenza di dura realtà e delicata poesia, ma anche di imprescindibile documento storico della vita e dei paesaggi di un tempo. Il film è una lirica testimonianza della nostra storia che non ha la freddezza di un documentario, ma il calore e i colori di un appassionato racconto di personaggi e di vite, sapientemente composto ed orchestrato. Per ricreare questo mondo antico, che già allora stava scomparendo, il regista trevigliese si inventò un proprio paesaggio della memoria filmando luoghi ed ambienti diversi sparsi fra Calcinate, Cortenuova, Civate al Piano, Mornico al Serio, Palosco e Martinengo. Diede così vita ad un luogo immaginario che risultò tanto vivo e reale da radicarsi nell'anima della gente della bassa bergamasca. Per questi motivi un anniversario come quello che sta per arrivare non poteva passare inosservato. Perciò già da quest'anno le amministrazioni comunali dei paesi scelti a suo tempo da Olmi si sono mosse per prepararsi alle doverose celebrazioni, raggiungendo una comune intesa che punta alla valorizzazione ed alla riscoperta di un territorio che guarda ancora con orgoglio a quel lontano passato per trarne testimonianze ed insegnamenti. Già dallo scorso mese di maggio ha così preso il via l'iniziativa: "L'Albero degli zoccoli - Verso il 40° anniversario", di cui attendiamo con interesse i prossimi eventi. Per noi martinenghesi c'è già stata, però, una "prima" in esclusiva sabato 9 settembre 2017 presso la Cascina Zigò. Infatti in quella serata la pellicola è stata proiettata integralmente e in lingua originale (su esplicita richiesta del foltissimo pubblico!), dopo che nel pomeriggio si era tenuta una conferenza di presentazione come utile ed interessante introduzione alla proiezione. Di questo significativo sforzo va dato atto



all'Amministrazione Comunale, al Comitato di quartiere Via dei Gazzari, all'architetto Fabrizio Fasolini intervenuto come relatore e al signor Maurizio Plebani, che ha portato in dote la sua ricca collezione di fotografie dei luoghi originali del film, tra ieri ed oggi. Il numerosissimo pubblico ha calorosamente apprezzato questo evento, nonostante una giornata che si era fatta imprevedibilmente piovosa e fredda, quasi volesse anticipare il clima e i colori con cui si apre il film, che proietta fin dall'inizio lo spettatore in un tempo lento e quasi sospeso nell'attesa paziente e fiduciosa di una buona stagione a venire. La Cascina Zigò non è uno dei luoghi filmati da Olmi, ma con la sua struttura ben conservata, gli alti porticati, le soffitte a volta delle stanze e delle stalle, la vasta ed ariosa aia rappresenta una delle migliori testimonianze di un modo di vivere in cui ogni cascina era un microcosmo di personaggi e storie, abitudini e tradizioni. Sicuramente l'essere contornati da questa cornice ha aiutato ad immergersi nelle atmosfere e negli umori della pellicola, nei suoi colori e suoni, quasi anche nei suoi profumi. E' come se il tempo e lo spazio passati si fossero saldati in questo luogo suggestivo nel presente di una storia che, come ogni storia ben raccontata, è sempre viva davanti agli occhi di chi la guarda scorrere. Magia del cinematografo, senza effetti speciali. Olmi volle raccontare una storia che mettesse insieme i suoi ricordi di ragazzo con i luoghi in cui aveva vissuto. Ci riuscì perfettamente, e ci riesce ancora oggi, quando tutti siamo più istruiti, smaliziati e abituati ad ogni comodità. Con la sua opera per noi più famosa egli ha consegnato alla memoria collettiva un mondo in cui intere generazioni possono riconoscere le loro radici, ma anche la testimonianza di un'epoca che abbiamo ereditato come un prezioso lascito di cui avere cura. Un'epoca di grande povertà ed umiltà che ci siamo volentieri

Sabato 9 settembre 2017
L'albero degli zoccoli
Verso il 40° anniversario

La Pro Loco organizza
Conferenza e proiezione film
presso la Cascina Zigò
Martinengo, via Vallere
 strada vicinale del Zigò

Ore 18:30
 incontro pubblico
 "1978 - 2018"
Verso i 40 anni dalla Palma d'Oro a Cannes*

- I temi del film, tra tradizione e attualità
- L'architettura rurale e il mondo contadino
- Luoghi e personaggi del film

Ore 20:30 - 23:30
Cinema in cascina
 Visione integrale del film in dialetto
 (ingresso libero)

Evento sostenuto da:
FAS FRATUS ANGELO e SIMONE s.r.l.
 MARTINENGO - Via XXV Aprile, 15

lasciati alle spalle, certo; e chi potrebbe mai rimpiangerla? Ma comunque ricca di umanità e valori che davano alla vita un orizzonte saldo verso cui guardare. Luoghi e storie immaginarie che a volte contengono più verità di un documento ufficiale. A cominciare dal luogo in cui vivono le famiglie contadine che sono le principali protagoniste dell'Albero degli zoccoli: la cascina Roggia Sale che si trovava fra Palosco e Civate e che, ahinoi, è oggi inesistente. Un luogo in cui il regista si imbatté per caso mentre girava in auto in cerca di luoghi per le riprese. Perduto nella nebbia finì in un viottolo a fondo chiuso che lo portò davanti al cancello di una cascina abbandonata. Il Maestro capì che quel luogo, che tanto gli ricordava la sua infanzia nella campagna trevigliese, era quello in cui fare rivivere i suoi protagonisti. Nelle sue memorie Olmi, allora quarantaseienne, confessa che in quel momento pianse di commozione. Come per magia era sbucato in un altro luogo e in un'altra epoca. Non è possibile immaginarcela oggi quella scena, in un'epoca di navigatori cellulari sempre accesi e dalle voci suadenti. E poi, dove sono finite le nebbie di un tempo? Ma non si deve cadere nell'errore di credere che l' "Albero degli zoccoli" sia una storiella nostalgica e buonista per anime tenere. La storia è drammatica, e ce lo ricorda il titolo stesso del film; è quella della cacciata di un'intera famiglia perché il padre ha osato tagliare un albero nella campagna del padrone, per intagliare un paio di zoccoli per il figlioletto che deve percorrere ogni giorno più di dieci chilometri per andare a scuola. Ma il signorotto locale, che trascura le sue incombenze lasciandole al fattore mentre si trastulla con l'ascolto del grammofono, non ha nessuna pietà per l'estrema povertà dei suoi mezzadri. E' un contesto in cui non esiste ancora uno spirito di classe e di lotta all'ingiustizia, ma già sullo sfondo, con il duro

lavoro delle donne nella filanda (ed è proprio il nostro Filandone che in queste scene fa bella mostra di sé) si profila il nascere di una classe operaia. Intanto i due sposi novelli che giungono a Milano per il loro viaggio nuziale si trovano nel mezzo della repressione ordinata dal generale Bava Beccaris contro la "rivolta del pane". E non si può certo parlare di idillio contadino e innocenza perduta, quando si pensa a quel contadino che, trovata una moneta d'oro durante la sagra del paese, la nasconde nello zoccolo della sua cavalla per godersela di nascosto. Ma, quando la cerca sotto la zampa e non la trova, comincia ad imprecare e a percuotere la povera bestia fino a che questa si ribella e lo insegue fin quasi dentro casa, a stento trattenuta dagli altri contadini. Una scena comica, buffonesca e drammatica al tempo stesso: l'insegnamento a non superare mai il limite, monito severo per l'uomo di ogni epoca che sfrutta tutto quello che lo circonda per i propri scopi. Ed il film si chiude sulle immagini di un triste "san martino", in cui il mezzadro cacciato carica i suoi miseri averi e la famiglia sul carretto e si allontana nella penombra, mentre i vicini si chiudono silenziosamente nelle loro misere case. Non per egoismo, ma per pudore e rispetto di quei poveri sventurati per i quali ormai possono fare ben poco. Il film è questo intenso e duro nucleo di immagini di un paese povero ma non disperato. «Insomma, un'altra bocca da sfamare», dice il Batisti alla moglie che ha appena partorito il terzo figlio. «Ma no», risponde lei, «non dovete preoccuparvi. Va rigurdì cusa va disia la pora òsta màma? Quando viene al mondo un bel bambino, la Provvidenza gli dà il suo fagottino». Un mondo in cui la dignità personale non coincide con l'averne ed il successo, e neppure con la salute, la bellezza o la giovinezza. «No bambini, non va bene ridere», dice la mamma vedova ai figli che scherzano lo scemo del villaggio entrato in casa a chiedere un piatto di minestra, «quei poveretti lì, che non hanno niente dalla vita, sono quelli più vicini al Signore». Un mondo in cui l'amore era una cosa delicata: «Volevo sapere se potevo salutarvi, mi farebbe piacere darvi almeno la buonasera», è il primo approccio di Stefano a Maddalena, che risponde: «Se è solo per quello, non c'è niente di male». Ma già al secondo incontro lui confessa: «Volevo cercarvi un bacio». E lei risponde: «Queste sono cose che bisogna aspettare il suo tempo».

Ma chi, oggi, sa ancora aspettare?
 (c.s.)

